

LE DIMISSIONI DI BENEDETTO XVI

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Il Papa «sta prendendo in considerazione» la pubblicazione di un «motu proprio», una sua lettera apostolica che ha valore di legge, con cui cambiare le regole che governano la convocazione del Conclave. Lo ha annunciato ai giornalisti il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi precisando che potrebbe essere emanato «nei prossimi giorni, ovviamente prima dell'inizio della Sede vacante». Il pronunciamento di Benedetto XVI potrebbe, si usa il condizionale perché non vi è ancora una decisione, «precisare alcuni punti particolari della Costituzione apostolica sul Conclave».

La possibilità di un anticipo, come semplice interpretazione delle attuali norme che garantiscono ai cardinali elettori un tempo congruo per raggiungere il Vaticano e partecipare alle votazioni in Cappella Sistina, ha trovato, infatti, l'opposizione di alcuni cardinali autorevoli, come l'arcivescovo di New York, Dolan che hanno chiesto il rispetto dei tempi attualmente previsti.

Il portavoce vaticano ha affermato che il pontefice sta valutando il da farsi. Se è «necessario o opportuno fare una precisazione sulla questione del tempo dell'inizio del Conclave». «Se e quando il documento verrà pubblicato - ha puntualizzato - lo vedremo». Lombardi ha assicurato che a lui risultava un approfondimento su altri punti da parte del pontefice «rinunciario». Ha aggiunto su «qualche punto di dettaglio per la piena armonizzazione con un altro documento che riguarda il Conclave, l'Ordo Rituum Conclavis» che riguardano aspetti e formule della liturgia usata durante il Conclave. «In ogni caso - ha concluso il direttore della Sala Stampa vaticana - la questione dipende dalla valutazione del Papa, e se vi sarà questo documento verrà reso noto nel modo opportuno». Così si è voluto precisare che un eventuale «motu proprio» di Papa Ratzinger toccherebbe più punti da chiarire sulla «sede vacante» che si concluderà con l'elezione del successore di Benedetto XVI.

Conclave, il Papa per nuove regole

- Benedetto XVI con un suo atto potrebbe cambiare i tempi stabiliti per l'elezione del suo successore
- L'annuncio dato da padre Lombardi
- Il confronto tra i cardinali per decidere l'inizio dei lavori prima del 15 marzo



Immagini di Benedetto XVI davanti al palazzo di Castel Gandolfo, dove alloggerà dopo le dimissioni. FOTO DI GREGORIO BORGIA/AP-LAPRESSE

tempo di una discussione approfondita sui problemi della Chiesa e sulle possibili soluzioni prima di arrivare alla scelta del nuovo vescovo di Roma, successore di Pietro.

C'è chi spinge per avere prima dell'inizio della Settimana santa quella

«fumata bianca» salire dalla stufa posta nella Cappella Sistina che annuncia l'elezione del nuovo pontefice. Avere nominato il successore di Benedetto XVI prima della Domenica delle palme, quindi prima di domenica 24 marzo, pare essere l'auspicio di molti Oltre-

tevere. Forse dello stesso pontefice «rinunciario». Un obiettivo però non dichiarabile, visto che non sono condizionabili i tempi del Conclave.

Per questo è importante quando i 117 cardinali elettori saranno chiamati a votare. Vi sono le norme fissate dalla costituzione apostolica *Universi Dominici gregis* che prescrivono che i cardinali debbano attendere gli assenti per 15 giorni, al massimo 20, prima di iniziare il Conclave. Vi è poi l'ipotesi indicata come allo studio dallo stesso padre Lombardi, secondo la quale se tutti gli elettori si trovasse a Roma prima del 15 marzo «si può ritenere che l'apertura anticipata del Conclave sarebbe possibile».

Viste le perplessità che circolano è difficile affidarsi ad una semplice «interpretazione» delle norme vigenti. Anche che sia «possibile» lo ha sottolineato il professor Ambrogio Piazzoni, vice-prefetto della Biblioteca Vaticana, esperto di storia dei Conclave. Lo ha ribadito in un suo incontro con la stampa, dove ha pure chiarito come sia solo il pontefice a poter emanare una norma che modifica quelle precedenti sull'organizzazione del Conclave. Piazzoni non ha neanche escluso che il Benedetto XVI possa emanare una norma, forse interpretativa, per rendere più facile l'eventuale decisione della Congregazione Generale nella quale i cardinali saranno riuniti quotidianamente dall'inizio della Sede Vacante, cioè dal primo marzo. «Fino alle 19,59 del 28 febbraio - ha ribadito - il Papa è l'unico supremo legislatore».

Cosa deciderà per chiarire i punti oscuri di una «sede vacante» per «rinuncia del pontefice» lo si vedrà in questi giorni. Sarà comunque una decisione che avrà il suo peso sui lavori delle Congregazioni generali dei cardinali che inizieranno il 1° marzo.

Ouellet, il canadese che può succedere a Ratzinger

René Martineau, primo cittadino di un minuscolo villaggio chiamato La Motte, è uno degli uomini più preoccupati del Québec. Il suo compagno Marc Ouellet, che a La Motte nacque 68 anni fa, oggi rischia di diventare Papa, e il sindaco già vede il piccolo e tranquillo agglomerato di case invaso da turbe straripanti di turisti e pellegrini. «Sappiamo quello che è accaduto in Germania nella cittadina che diede i natali a Benedetto XVI: duecentomila visitatori all'anno. Qui noi non siamo che 450 anime. Non so davvero come potremmo accogliere folle così grandi».

Seppure per ragioni di diversa natura, Marc Ouellet, cardinale e già arcivescovo emerito del Québec, sembra condividere l'angoscia del sindaco. Il suo nome come possibile erede del trono pontificio, circolava già ben prima che Benedetto XVI annunciassero le dimissioni. Era il 2011. Gli chiesero come visse la prospettiva di trovarsi un giorno eventualmente alla guida del mondo cattolico. Ouellet non ricorse ad eufemismi: «Un incubo», rispose. «So quale sia il lavoro che un Papa ha da svolgere. Sono responsabilità da far tremare i polsi».

Rispetto ad altri ipotetici candidati alla successione, un fattore che potrebbe giocare a vantaggio di Marc Ouellet, è lo stretto rapporto che lo lega a Benedetto XVI. Se in Conclave dovesse prevalere la logica della continuità rispetto all'attuale gestione, il cardinale canadese sarebbe in «pole position».

Al Papa lo legano un'amicizia che risale indietro nel tempo, la comune passione teologica e competenza filosofica, l'esperienza fatta nel dirigere una rivista fondata da Ratzinger («Communio»), e in epoca più recente un'assidua frequentazione. Da quando Benedetto XVI, nel 2010, lo nominò

IL PERSONAGGIO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Ha molte chance se in Conclave prevarrà la logica della continuità con il pontificato di Ratzinger a cui è molto vicino anche come teologo



Il cardinale Marc Ouellet

Prefetto della Congregazione dei Vescovi, i due si sono incontrati quasi tutti i sabati in Vaticano. Per esaminare i dossier relativi alla condotta dei principali rappresentanti della Chiesa sparsi nei cinque continenti e per valutare eventuali spostamenti e promozioni.

Un altro punto a favore di Ouellet è la sua connotazione pan-americana. Il Paese dove è nato ed è stato ordinato sacerdote, il Canada, appartiene alla metà settentrionale del nuovo continente, ma nella parte meridionale ha messo profonde radici nei lunghi periodi trascorsi in Colombia, per un totale complessivo di undici anni. Ha insegnato a Cali, è stato rettore di seminario a Manizales, ed è attualmente presidente della Pontificia commissione per l'America latina. Oltre che l'inglese e il francese (sua lingua madre in quanto nativo del Québec), parla per-

fettamente lo spagnolo e il portoghese. Insomma, optando per Ouellet, i porporati riuniti nella cappella Sistina potrebbero accontentare almeno parzialmente anche il clero e la comunità religiosa latino-americana. Una componente che può legittimamente reclamare un peso maggiore nella vita della Chiesa, corrispondente se non altro alle sue dimensioni numeriche.

Non potrebbero essere meglio geo-culturalmente connotate le circostanze in cui Marc Ouellet, all'età di vent'anni, decise di farsi prete. Era in ospedale per essersi rotto una gamba in una partita di hockey su ghiaccio, lo sport nazionale per eccellenza. Seguirono l'ordinazione a Montreal nel 1968, e una lunga serie di incarichi fra Colombia, Canada, Vaticano, culminati nel 2002 nella nomina ad arcivescovo del Québec.

Qui scopri una realtà profondamente mutata rispetto agli anni giovanili, quando la Chiesa cattolica esercitava una forte egemonia culturale, gestiva gran parte del sistema scolastico, condizionava la politica.

Nei giorni in cui Ouellet rimetteva piede in Québec per iniziare la missione pastorale appena affidatagli, a Montreal si celebravano le prime nozze gay della storia locale. Il neo-arcivescovo si lanciò allora in una campagna ostile a quelli che in una testimonianza presso il Senato canadese, definì «pseudo-matrimoni, finzioni».

Linea dura, la sua, anche contro la cosiddetta «cultura della morte», che si manifesta nel legalizzare aborto ed eutanasia. Arrivò a condannare perfino l'interruzione delle gravidanze provocate da stupro. «C'è già stata una vittima - fu la spiegazione che diede arringando i partecipanti a un raduno anti-abortista. Perché dovremmo causarne un'altra? Togliere una vita è sempre un crimine morale». Mesi dopo attenuò il giudizio, senza convincere però coloro che gli avevano ormai affibbiato l'etichetta di «fondamentalista». «I messaggi di verità - disse - non sono sempre benvenuti. Fanno male a chi li ascolta, e a volte anche a chi li pronuncia».

Nell'esistenza di Marc Ouellet un episodio doloroso: la condanna subita nel 2003 dal fratello minore Paul, accusato di pedofilia. In tempi di pre-Conclave e di dossier la notizia è tornata a circolare. Ma potrebbe non pesare più di tanto sul giudizio dei 117 cardinali elettori.

«So quale sia il lavoro di un Papa. Sono responsabilità da far tremare i polsi»

IL CASO

I saggi dell'islam apprezzano l'amico Ratzinger

La notizia delle dimissioni di Papa Benedetto XVI «ha colpito molto tutti i musulmani che hanno avuto modo di dialogare con lui». Così afferma l'ex Gran Mufti della Bosnia Mustafa Cerić che ha diffuso un testo a nome del gruppo di «A Common Word», i 138 saggi musulmani autori nell'ottobre 2007 di una lettera indirizzata proprio a Benedetto XVI e agli altri leader cristiani sul tema del dialogo islamo-cristiano. «Prima come cardinale Joseph Ratzinger e poi come papa Benedetto XVI dal 2005 al 2013 - si legge - sarà ricordato come un eminente teologo cattolico e un pastore sincero per i fedeli». «Pur inizialmente sgradevolmente impressionati dalle sue parole sull'islam

pronunciate a Ratisbona, - si legge nella nota - gli studiosi islamici hanno apprezzato le sue scuse successive e le successive visite amichevoli a Paesi musulmani e moschee, particolarmente alla moschea di al Aqsa a Gerusalemme. Hanno anche apprezzato la sua volontà di prestare attenzione all'iniziativa A Common Word e l'istituzione del Catholic-Muslim Forum per il dialogo tra cattolici e musulmani». «Le dimissioni del Papa come ultimo atto di servizio - continua Cerić - sono un buon esempio che abbiamo doverosamente sottolineato. Speriamo - conclude - che lo spirito di dialogo e di amicizia tra cattolici e musulmani proseguirà anche con il suo successore».